

Francesco Cannizzaro

AGLI ALBORI DI ROMA: DUELLI “NAZIONALI”
TRA EPICA E STORIOGRAFIA (ENEA E TURNO, ORAZI E CURIAZI)

Sinossi: Dopo un breve cenno sulla percezione del duello nel mondo romano, il saggio verte su due episodi centrali nella mitologia che Roma ha costruito riguardo alle proprie origini: il duello tra Enea e Turno (Verg. *Aen.* 12) e tra gli Orazi e i Curiazi (Liv. 1.23-26.1). Entrambi i duelli hanno conseguenze decisive per i popoli che si combattono tramite i loro campioni: forte, dunque, è il loro valore politico, in rapporto sia al dominio sul Lazio sia, in prospettiva, all'*imperium* universale di Roma. In secondo luogo, i popoli coinvolti nei due episodi sono affini e persino imparentati, nonostante i tentativi di alcuni personaggi, specie nella narrazione virgiliana, di evidenziare tra loro una presunta incompatibilità etnica: i due duelli considerati sono, dunque, il culmine di una sorta di guerra civile tra Troiani e Italici – qualunque sia l'accezione etnica da attribuire a questa denominazione – e tra gli abitanti di Roma e di Alba Longa. Infine, i duelli si risolvono nell'unificazione dei popoli in lotta: da essi, pur con alcune ambiguità specie nel testo virgiliano, nascerà un unico grande popolo, destinato a esercitare, nell'età di Augusto, il dominio sull'intero Mediterraneo.

Parole chiave: Virgilio, Livio, etnicità, unificazione

Abstract: After a brief introduction on the perception of the duel in the Roman world, this paper focuses on two pivotal episodes in the mythology that Rome has created about its own origins: the duel between Aeneas and Turnus (Verg. *Aen.* 12) and the fight between the *Horatii* and the *Curatii* (Liv. 1.23-26.1). Both duels have a strong political dimension due to the tremendous effects they have in relation to the *imperium* on the *Latium vetus* and, in perspective, on the whole world. Secondly, the peoples whose champions engage in duelling are close to each other and even cognate, notwithstanding the attempts by some characters (especially in Virgil's *Aeneid*) to highlight ethnical incompatibilities between them: the duels are, then, the peak of a sort of civil war between Trojans and Italians – whichever ethnical implication is to be assigned to this term – in the *Aeneid*, and between inhabitants of Rome

and Alba Longa in Livy's narration. Eventually, both duels end up with the unification of the two involved peoples: a new and bigger people will be born out of them, albeit with some ambiguities especially in Virgil's text, destined to wield power on the whole Mediterranean area in Augustus' age.

Keywords: Virgil's *Aeneid*, Livy, ethnicity, unification

*Nunc Iovis incipiam causas aperire Feretri
armaque de ducibus trina recepta tribus.*

Con questi versi inizia Prop. 4.10, elegia eziologica dedicata al tempio di *Iuppiter Feretrius*, in cui per tre volte sono state consacrate da tre comandanti romani (Romolo, Cosso, Marcello) gli *spolia opima* dei capi rivali uccisi (il ceninese Acrone, l'etrusco Tolumnio, il gallo Virdomaro).¹ Nel Campidoglio, dunque, un tempio testimonia che scontri tra campioni di *nationes* diverse scandiscono la storia di Roma: certo, nel caso di Properzio non si tratta di duelli formali né di essi sono esplicitate le conseguenze nell'ambito delle guerre in cui si inseriscono;² costituiscono, però, una testimonianza del fatto che il duello, incluso il duello "nazionale" tra campioni, non è così estraneo alla mentalità romana come si potrebbe pensare di primo acchito³ e, specie in età arcaica, poteva essere determinante per stabilire l'esito di un conflitto.⁴ Che il duello tra campioni di due popoli risolva un conflitto è, infatti, una costante che si ritrova in numerose civiltà e avrà fortuna nel Medioevo europeo. Per quanto riguarda il mondo classico, basti pensare a quanto accade nel terzo libro dell'*Iliade*, quando Menelao e Paride convengono di venire a singolar tenzone per stabilire a chi spetti Elena e portare a conclusione la guerra di Troia (3.67-75); a causa dell'intervento degli dei, tuttavia, questo duello non

¹ Per un commento all'elegia e per la sua attualità al tempo di Augusto cfr. S. J. HARRISON, *Augustus, the Poets, and the Spolia Opima*, in «Classical Quarterly», xxxix, 2, 1989 e le pagine salienti in É. COUTELLE, *Properce, Élégies, livre IV*, Latomus, Bruxelles 2015; per altra bibliografia cfr. P. FEDELI, R. DIMUNDO, I. CICCARELLI, *Properzio. Elegie. Libro IV*, Bautz, Nordhausen 2015, pp. 1198-1264.

² In realtà, in Val. Max. 3.2.3 lo scontro tra Romolo e Acrone ha i caratteri di un duello formale e, nello stesso Properzio, ha caratteri di formalità il duello di Cosso contro Tolumnio (4.10.22-38).

³ Tradizionalmente, infatti, si tende a pensare al duello come a un fenomeno legato esclusivamente ai popoli barbari (ad esempio, i Galli e i Germani: cfr. Tac. *Germ.* 10.3).

⁴ Cfr. S. P. OAKLEY, *Single Combat in the Roman Republic*, in «Classical Quarterly», xxxv, 2, 1985, p. 398.

sarà risolutivo – né lo saranno gli altri narrati nel poema, compreso quello tra Achille ed Ettore.

Obiettivo di questo contributo non è fare una valutazione complessiva del fenomeno del duello nel mondo romano: troppo articolate sono le istanze in gioco anche qualora si limiti l'analisi al contesto bellico e non si considerino, per esempio, i duelli gladiatori.⁵ Più modestamente, si intende puntare l'attenzione su due duelli fondativi della mitologia che Roma ha creato riguardo alle proprie origini, ossia il duello tra Enea e Turno narrato in Virgilio e quello tra Orazi e Curiazi, il primo che Livio racconta in dettaglio nella sua opera storica. Si argomenterà che questi duelli sono accomunati da alcune caratteristiche fondamentali sul piano politico e ideologico. In primo luogo, nelle parole di Virgilio e Livio, essi sono determinanti per l'*imperium* futuro sul Lazio e, in prospettiva, sull'intera ecumene. Poi, i popoli che si scontrano tramite i loro campioni (Troiani e Italici, Romani e Albani) sono affini o perfino parenti, nonostante i tentativi di coloro che insistono su presunte incompatibilità etniche tra di loro: con il duello, in entrambi i casi, si cerca di venire a capo di una guerra civile in cui sono in discussione i concetti stessi di identità romana e italica e dietro cui si possono rintracciare echi della guerra sociale del I sec. a.C. In terzo luogo, sia in Virgilio sia in Livio la conclusione del duello porta alla fusione dei popoli coinvolti nell'unico popolo romano, crogiuolo di *gentes* e *mores* destinato a esercitare il dominio sull'intero Mediterraneo.⁶

Del duello tra Enea e Turno è già la descrizione dei preparativi, il cui modello primario è *Il. 3*, a mettere in luce l'importanza politica: la lunghezza stessa della pericope (Verg. *Aen.* 12.113-215), la scelta del termine *legio* per indicare la massa degli Italici (v. 121) e la menzione dei *communes di* che Italici e Troiani invocano (v. 118) hanno un ruolo «in looking forward to the union of Trojans and Latins that lies outside Virgil's narrative proper. Accordingly, much more emphasis in Virgil than in Homer is placed on the political consequences of the duel».⁷ I termini del patto, nel quale Enea prefigura una sorta di consorzio tra popoli italici e Troiani in cui l'*imperium* rimane a Latino (12.189-194), non

⁵ Uno sguardo complessivo con osservazioni di grande valore in S. P. OAKLEY, *ivi*.

⁶ Va detto che anche il duello tra Romolo e Acrone presenta alcuni di questi elementi: è decisivo per il futuro di Roma (cfr. Prop. 4.10.9-10, sul pericolo che Acrone rappresenta) e, secondo il racconto di Plutarco (*Rom.* 16.4), determina la futura fusione tra Ceninesi e Romani. Tuttavia, nessuna delle tre caratteristiche enucleate conoscono né in Properzio né altrove uno sviluppo narrativo e ideologico paragonabile a quanto accade con i duelli tra Enea e Turno e tra Orazi e Curiazi, su cui si concentrerà ora l'analisi.

⁷ R. J. TARRANT, *Virgil. Aeneid. Book XII*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, p. 120.

rispecchiano pienamente quanto accadrà oltre i confini dell'*Eneide* a motivo della vittoria di Enea nel duello: Giove preannuncia a Venere che i discendenti di Enea fonderanno Roma e godranno di un *imperium sine fine* (1.278-279); Giunone stessa, l'antagonista del poema, poco prima che Turno sia sconfitto, concede che prosperi la *Romana propago*, forte del valore bellico degli Italici (12.827; cfr. anche *infra*); gli spettatori terreni del duello sono consapevoli dell'importanza di ciò che sta per avere luogo (12.704-709).

Prima di affrontare in che senso avverrà la fusione tra Troiani e Italici a seguito della conclusione della guerra, è opportuno comprendere, prendendo spunto dalle parole di Tarrant, in quali rapporti siano nel testo virgiliano i due popoli che si scontrano. Fin da *Aen.* 7, infatti, molti personaggi pongono l'accento su una radicale diversità etnica che opporrebbe le popolazioni italiche (peraltro, come evidenziato dalla critica, tutt'altro che etnicamente omogenee)⁸ e i Troiani: essi, per bocca di Turno, vanno cacciati in quanto invasori e l'Italia va difesa (7.469: *tutari Italiam, detrudere finibus hostem*), altrimenti il rischio è che la stirpe frigia si mescoli al sangue italico (7.759). Il più loquace e grottesco portavoce di questa idiosincrasia è Numano Regolo: egli esalta *virtus* e *duritia* italiche e disprezza l'effeminatezza dei Troiani (9.598-620), prima di essere bruscamente zittito da Ascanio, che lo uccide prefigurando quanto avverrà tra suo padre e Turno.⁹ Ma una tale differenza etnica sembra una costruzione retorica creata ad arte per cementare la coesione tra le popolazioni italiche contro un nemico comune: nel poema, viceversa, si enfatizza l'origine italica di Dardano e dei Troiani (3.163-171, in cui parlano proprio i Penati di Troia), né va dimenticato che tra gli alleati di Enea vi sono anche popolazioni italiane come gli Etruschi di Evandro. Come conseguenza di ciò, la guerra tra i Troiani e (alcune tra) le popolazioni italiane assume i connotati di una guerra civile e fratricida:¹⁰ dietro questo disegno del poema, è facile vedere le tracce

⁸ Cfr. T. A. WIMPERIS, *Cultural Memory and Constructed Ethnicity in Vergil's Aeneid*, PhD Diss., Chapel Hill 2017, pp. 186-236, alla base della rielaborazione in ID., *Constructing Communities in Vergil's Aeneid: Cultural Memory, Identity, and Ideology*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2024, p. 159 e sgg.

⁹ Cfr. da ultimo G. A. NELSESTUEN, *Numanus Remulus, Ascanius, and Cato's Origines: The Rhetoric of Ethnicity in Aeneid 9*, in «Vergilius», LXII, 2016, pp. 79-97: una mentalità di questo tipo è perdente nel progetto dell'*Eneide*.

¹⁰ Basti pensare all'evocazione di Alletto, deputata a seminare discordia anche tra fratelli (7.335-340). Poi, a differenza che in uno storico come Livio (cfr. 1.2), nell'*Eneide* il re Latino è schierato contro Enea; questo potrebbe accentuare il carattere etnico del conflitto troiano-italico, ma il fatto che Latino all'inizio abbia accolto benevolmente Enea, suo futuro genero, e sia trascinato nel conflitto contro la sua volontà fa capire come la guerra nella seconda metà del poema infranga tutti i legami, inclusi quelli di ospitalità e di parentela.

sia delle guerre civili della tarda età repubblicana sia, più nello specifico, del tragico conflitto che nel I sec. a.C. ha opposto i Romani agli alleati italici, la cosiddetta guerra sociale.¹¹

La guerra, però, è destinata a terminare a seguito del duello tra Enea e Turno, più volte annunciato e rimandato e che ha luogo alla fine del poema: l'idea di una contrapposizione etnica tra Troiani e Italici, proprio quando dovrebbe giungere al culmine, si risolve nella pace che seguirà lo scontro – allo stesso modo in cui, al tempo di Virgilio, alla discordia della guerra sociale segue la *coniuratio Italiae*, il giuramento dell'intera Italia che, secondo un cardine dell'ideologia augustea, ha combattuto ad Azio a fianco di Ottaviano (cfr. Verg. *Aen.* 8.678-681 e R. *Gest. div. Aug.* 25). Questa pace, anticipata dal narratore (Verg. *Aen.* 12.503-504), sul piano divino è sancita da Giove e Giunone che si riconciliano poco prima del duello: è bene riportare un brano tratto dalla richiesta di Giunone (12.821-828) e uno dal discorso di Giove (834-840).

*Cum iam conubiis pacem felicibus (esto)
component, cum iam leges et foedera iungent,
ne vetus indigenas nomen mutare Latinos
neu Troas fieri iubeas Teucrosque vocari
aut vocem mutare viros aut vertere vestem.* (825)

*Sit Latium, sint Albani per saecula reges,
sit Romana potens Italia virtute propago:
occidit, occideritque sinas cum nomine Troia.
[...]*

*Sermonem Ausonii patrium moresque tenebunt,
utque est nomen erit; commixti corpore tantum* (835)
*subsident Teucri. Morem ritusque sacrorum
adiciam faciamque omnis uno ore Latinos.*

*Hinc genus Ausonio mixtum quod sanguine surget,
supra homines, supra ire deos pietate videbis,
nec gens ulla tuos aequo celebrabit honores.*¹² (840)

¹¹ Tra i molti studi che si potrebbero citare cfr. K. TOLL, *Making Roman-ness in the Aeneid*, in «Classical Antiquity», xvi, 1, 1997, pp. 34-56; A. BARCHIESI, *Bellum Italicum: Unificazione dell'Italia nell'Eneide*, in *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 20-22 settembre 2007, a cura di G. Urso, ETS, Pisa 2008, pp. 243-260; K. F. B. FLETCHER, *Finding Italy. Travel, Colonization, and Nation in Vergil's Aeneid*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2014, pp. 243-251.

¹² 'Quando con nozze felici, sia!, comporranno la pace, quando già stringeranno vincoli di leggi e di patti, non volere che i nativi Latini mutino l'antico nome, o diventino Troiani, o siano chiamati Teucri, o che gli uomini mutino lingua, o cambino vesti. Sia il Lazio, siano i re albanesi nei secoli, sia la romana progenie potente del valore italico: cadde, e lascia che sia

C'è ancora acceso dibattito se dietro *Italus* (v. 827) e *Ausonius* (vv. 834 e 838) si debba vedere una semplice espressione geografica oppure l'avallo definitivo all'idea che gli Italici, nel tempo precedente all'*Eneide* o proprio durante e a causa degli eventi bellici narrati nell'*Eneide*, siano un popolo unitario.¹³ Ciò che in questa sede va sottolineato è che l'eventuale unità degli Italici, da Numano Regolo e altri personaggi meno caricaturali come Turno giudicati incompatibili con i Troiani anche su base etnica, non impedisce che alla fine della guerra e a seguito del duello tra Enea e Turno l'esito sarà la fusione tra le *nationes*.

I termini della fusione sono tutt'altro che chiari: desta stupore l'arrendevolezza di Giove di fronte alle richieste di Giunone (i Troiani devono accettare nome, lingua, veste e costumi latini; in quanto Troiani, devono essere dimenticati),¹⁴ specie alla luce delle promesse di Giove a Venere sul futuro di gloria degli Eneadi (1.261-279). I tentativi di ricomposizione – o di non ricomposizione – di queste istanze sono numerosi e, come spesso accade nella critica virgiliana, molto polarizzati.¹⁵ Sembra, però, plausibile che, da parte di Giove, la menzione di *morem ritusque sacrorum* (12.836) alluda proprio ai costumi religiosi e ai riti legati ai Penati di Troia, che furbescamente il padre degli dei evita di nominare per non irritare la consorte.¹⁶ D'altro canto, Giunone riconosce il futuro non genericamente latino o italico bensì prima albano e poi romano del *genus mixtum* (12.837) che sorgerà alla fine della guerra (cfr.

caduta, Troia con il suo nome. [...] Gli Ausonii conserveranno il patrio linguaggio e i costumi, il nome sarà com'è; misti soltanto di sangue, i Teucri si aggogheranno. Aggiungerò costumi e riti sacri e farò tutti con unica lingua Latini. La stirpe che ne sorgerà, mista di sangue ausonio, la vedrai superare in devozione gli uomini e gli dei e nessun popolo celebrerà ugualmente le tue lodi' (trad. L. Canali, con qualche modifica).

¹³ Per esempio, hanno posizioni opposte T. A. WIMPERIS, *Cultural Memory* cit. e K. F. B. FLETCHER, *Finding Italy* cit.

¹⁴ Sull'oblio dei Troiani, di riferimento è A. M. SEIDER, *Memory in Vergil's Aeneid. Creating the Past*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, pp. 171-178; con A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storia di un'identità incompiuta*, Laterza, Bari-Roma 1997, p. 114, però, va sottolineato come questo «drammatico processo di dissolvimento», che porta a una «nuova vita», è determinato «dall'esigenza di valorizzare una romanità futura intrisa di italicità».

¹⁵ Su questa scena cfr. almeno D. C. FEENEY, *The Reconciliations of Juno*, in «Classical Quarterly», XXIV, 1, 1984, pp. 179-194 e i commenti di A. TRAINA, *Virgilio. L'utopia e la storia. Il libro XII dell'Eneide e antologia delle opere*, Loescher, Torino 1997 (rist. Pàtron, Bologna, 2017) e R. J. TARRANT, *Virgil. Aeneid* cit.

¹⁶ Cfr. R. O. A. M. LYNE, *Further Voices in Vergil's Aeneid*, Clarendon Press, Oxford 1987, pp. 81-83 e 94-99; ambiguo anche il significato di *subsido* (v. 836). Sui Penati e sul loro ruolo cfr. M. L. DELVIGO, *Esegesi virgiliana antica e interpretazione dell'Eneide: i Penati di Troia*, in «Prometheus», XLV, 2019, pp. 129-142.

12.826-828 e, nel proemio, 1.6-7). È vero, come è stato sostenuto, che all'interno della *natio* mista si manterrà per tramite di Ascanio una discendenza pura, specificatamente troiana, che darà origine a Romolo, alla *gens Iulia* e, nel presente di Virgilio, a Cesare e Augusto;¹⁷ la sua esistenza, tuttavia, taciuta per motivi retorici da Giove in questi versi, non pregiudica la fusione dei due popoli in uno, destinato all'*imperium* universale e in cui la valorizzazione dell'elemento italico è considerata indispensabile per l'identità romana.¹⁸

Il portato politico e ideologico del duello tra Enea e Turno, dunque, non potrebbe essere più alto: il duello tra i campioni determina la conclusione di una guerra, in fin dei conti, tra consanguinei (nulla di simile nelle monomachie iliadiche), nonostante i tentativi di vedere un'incompatibilità etnica tra i popoli in lotta; è l'atto sanguinoso¹⁹ con cui inizia la fusione tra *gentes* che vivranno, nella visione di Virgilio, in pace eterna; permette di fondare l'*imperium* di Roma che in età augustea è assimilato a un dominio universale.

Questi stessi aspetti sono tematizzati nel primo – in realtà, unico (cfr. *infra*) – duello tra campioni determinante per l'esito di un conflitto che sia raccontato negli *Ab Urbe condita* di Livio: si tratta del duello tra Orazi e Curiazi nell'ambito della guerra tra Roma e Alba Longa. Il re romano Tullo Ostilio e il dittatore albano Mezio Fufezio si accordano per la cessazione delle ostilità: spetta al duello tra le due terne di fratelli a stabilire quale tra le due città eserciterà il dominio sull'altra. Livio (1.23-26.1; la guerra inizia a 1.22) non è l'unico a narrare questo episodio; il suo contemporaneo Dionigi di Alicarnasso ne fornisce una versione assai più prolissa (3.12-20; la guerra

¹⁷ Si veda M. BETTINI, *Un'identità 'troppo compiuta'. Troiani, Latini, Romani e Iulii nell'Eneide*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», LV, 2005, pp. 77-102, il quale, però, adotta una visione più estrema.

¹⁸ A. BARCHIESI, *Bellum Italicum* cit., pp. 248-249. Cfr. K. TOLL, *The Aeneid as an Epic of National Identity: Italiam laeto socii clamore salutant*, in «Helios», XVIII, 1, 1991, pp. 3-14 (e EAD., *Making Roman-ness* cit.); A. GIARDINA, *L'Italia romana* cit., pp. 62-77; C. ANDO, *Vergil's Italy: Ethnography and Politics in First-Century Rome*, in *Clio and the Poets. Augustan Poetry and the Traditions of Ancient Historiography*, a cura di D. S. Levene e D. P. Nelis, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 123-142 (p. 139: «Rome and Italy were an inseparable unity and [...] Roman *virtus* was not a native characteristic, but was ultimately derivative from a greater Italian set of *mores*»). Cfr. J. D. REED, *Virgil's Gaze. Nation and Poetry in the Aeneid*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2007, p. 155, sulla parata degli eroi in *Aen.* 6: «this long attempt to define the Roman ultimately involves a series of oppositions. Anchises makes the nation fundamentally mixed, with Trojan and Italian as the basic ingredients»; utile ID., *Vergil's Roman*, in *A Companion to Vergil's Aeneid and its Tradition*, a cura di J. Farrell e M. C. J. Putnam, Wiley-Blackwell, Chichester 2010, pp. 66-79.

¹⁹ Una recente sintesi sulla problematicità del duello (12.887-952) in R. J. TARRANT, *Virgil. Aeneid* cit., pp. 16-30.

inizia a 3.2),²⁰ la quale, per la sua scarsa enfasi sugli aspetti oggetto di interesse in questo saggio, sarà considerata in misura minore.²¹ L'accostamento tra il duello tra Enea e Turno e quello tra Orazi e Curiazi non è una novità nella critica: già nel XVII secolo J. L. de la Cerda notava un'affinità riguardo alla preparazione del duello (accostando Virgilio a Dionigi);²² più recentemente, si devono a J. Fries alcune riflessioni sul duello tra Enea e Turno a margine del suo saggio sui duelli in Livio.²³ Mi sembra, però, che il confronto tra il duello virgiliano e la versione liviana dello scontro tra i *trigemini fratres* meriti maggiore attenzione proprio alla luce delle implicazioni politiche e ideologiche che si sono delineate finora a proposito dell'*Eneide*.²⁴

La dimensione politica del duello tra Orazi e Curiazi è facilmente rilevabile se si constata l'eccezionale frequenza del termine *imperium* e di parole della stessa famiglia lessicale nella pericope liviana.²⁵ Tutti i personaggi coinvolti

²⁰ Ci si esime qui dalla trattazione dell'uccisione da parte dell'Orazio superstite della sorella Orazia, promessa sposa a uno dei Curiazi (Liv. 1.26 e D.H. 3.21-22): si rimanda, da ultimo, a M. LENTANO, *Divieti fondativi. Il primo libro di Livio e le origini della cultura romana*, in «Classica Vox», IV, 2022, pp. 65-85.

²¹ Sull'episodio degli Orazi e dei Curiazi di riferimento sono R. M. OGILVIE, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Clarendon Press, Oxford 1965 e S. P. OAKLEY, *Dionysius of Halicarnassus and Livy on the Horatii and the Curiatii*, in *Ancient Historiography and its Contexts. Studies in Honour of A. J. Woodman*, a cura di C. S. Kraus, J. Marincola e C. Pelling, Oxford University Press, Oxford 2010, pp. 118-138. Cfr. anche E. MONTANARI, *Il mito degli Horatii e Curiatii*, in «Studi e materiali di storia delle religioni», XLI, 1970-1972, pp. 229-284 e F. MENCACCI, *Orazi e Curiazi: uno scontro fra trigemini 'gemelli'*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», XVIII, 1987, pp. 131-148.

²² Citato in R. J. TARRANT, *Virgil. Aeneid* cit., p. 120.

²³ J. FRIES, *Der Zweikampf. Historische und literarische Aspekte seiner Darstellung bei T. Livius*, Hain, Königstein 1985, pp. 106-114.

²⁴ È noto, d'altra parte, che lo stile di Livio si ispira spesso all'epica: si consideri l'influsso di *Il. 3* (duello tra Paride e Menelao) su Liv. 1.25.1-2; nello stesso brano liviano lo sguardo dei due eserciti sui duellanti può ricordare Verg. *Aen.* 12.704-711, oltre che celebri passi della storiografia greca (Th. 7.71), come evidenziano S. P. OAKLEY, *Dionysius of Halicarnassus and Livy* cit., pp. 124 e 129-130 e R. M. OGILVIE, *A Commentary on Livy*, cit., p. 112.

²⁵ Altro si potrebbe argomentare sul valore politico dell'episodio: dal *divide et impera* che connota la tattica vincente dell'Orazio superstite all'istituzione dei *duumviri perduellionis* e della *provocatio ad populum*; anzi, l'eziologia di questi istituti ha avuto un ruolo nell'elaborazione dell'intero racconto (cfr. J. B. SOLODOW, *Livy and the Story of Horatius*, 1.24-26, in «Transactions of the American Philological Association», CIX, 1979, pp. 251-268). Nel mondo greco esiste un mito simile a quello degli Orazi e dei Curiazi, narrato nei *Parallela Minora* pseudoplutarchei e ripreso da Stobeo, ma quasi certamente è il mito greco a derivare dall'episodio romano; quanto ai paralleli antropologici della lotta dell'Orazio superstite contro i tre Curiazi, discussione in J. B. SOLODOW, *ivi*, pp. 266-267.

vi fanno riferimento, a partire dall'albano Mezio Fufezio, il quale riconosce che è la *cupido imperii* a spingere in guerra Romani e Albani; per il bene di entrambi i popoli, è opportuno che nessuno si indebolisca troppo e va trovata una via che stabilisca chi dei due abbia il diritto di comandare (Liv. 1.23.7-9). Il lessico dell'*imperium* è centrale nei termini del patto tra le due terne di fratelli (1.24.2-3):

*Cum trigeminis agunt reges, ut pro sua quisque patria dimicent ferro: ibi imperium fore, unde victoria fuerit [...] priusquam dimicarent, foedus ictum inter Romanos et Albanos est his legibus, ut, cuius populi cives eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret.*²⁶

Non stupisce che considerazioni simili caratterizzino lo sguardo ansioso degli eserciti che assistono al duello (1.25.2), i pensieri dei sei giovani (1.25.3), il discorso in cui l'Orazio superstite consacra l'ultimo Curiazio, che sta per uccidere, alla *causa belli* (1.25.12) e la reazione dei due eserciti quando ci si accinge alla sepoltura dei caduti (1.25.13). Il tutto è suggellato dal modo in cui Mezio e Tullo si rivolgono l'uno all'altro subito dopo il duello (1.26.1): *roganti Mettito ex foedere icto quid imperaret, imperat Tullus uti iuventutem in armis habeat*. Il portato politico del duello tra Orazi e Curiazi è, dunque, chiaro: da esso dipende chi tra Romani e Albani eserciterà il dominio sugli altri e, in prospettiva, sul Lazio, sull'Italia e sul Mediterraneo.

Come per Virgilio, è bene chiedersi in che rapporti siano i due popoli che si scontrano tramite il duello tra campioni. Benché gli Albani abbiano i propri rituali che non sono identici a quelli romani (1.24.9: *sua item carmina Albani suumque ius iurandum per suum dictatorem suosque sacerdotes peregerunt*),²⁷ fin dalle parole di Mezio si parla di popoli parenti e vicini (1.23.7: *cupido imperii duos cognatos vicinosque populos ad arma stimulat*). Questo è sancito inequivocabilmente dalla voce del narratore nel cappello introduttivo all'episodio (1.23.1):

Et bellum utrimque summa ope parabatur, civili simillimum bello, prope inter

²⁶ «I due comandanti trattano con i gemelli perché gli uni e gli altri combattano per la propria patria: avrà l'imperio il popolo dal quale sono nati quelli che saranno vincitori. [...] Prima del duello si conclude fra Romani e Albani un patto con questo accordo, che il popolo i cui cittadini abbiano avuto vittoria domini con buona pace sull'altro» (trad. G. Vitali, con piccole modifiche; così anche per le altre traduzioni liviane).

²⁷ L'enfasi sul possessivo evidenzia questa diversità – e, secondo S. P. OAKLEY, *Dionysius of Halicarnassus and Livy* cit., p. 128, il fatto che presto gli Albani non avranno riti propri.

*parentes natosque, Troianam utramque prolem, cum Lavinium ab Troia, ab Lavinio Alba, ab Albanorum stirpe regum oriundi Romani essent.*²⁸

Come in Virgilio, siamo di fronte a una guerra che coinvolge l'identità degli abitanti del Lazio e che, alla lontana, può prefigurare più sanguinosi scontri successivi. Peraltro, tra Romani ed Albani esistono patti nuziali, come tra l'Orazia e uno dei Curiazi: il conflitto non è solo civile bensì anche intra-familiare.²⁹ Tanto affini sono Orazi e Curiazi – e Romani ed Albani, di cui i campioni sono “sineddoche” – che Livio stesso ammette di non essere sicuro della provenienza albana o romana delle due terne di fratelli (1.24.1) e, come è stato notato, è con la conclusione del duello che si giunge a una vera distinzione tra le due terne e i due popoli.³⁰

L'esito del duello, però, nonostante i patti, non porta a una pace duratura: il riconoscimento del superiore *imperium* dei Romani non soddisfa il popolo albano né Mezio Fufezio, i quali colgono l'occasione della guerra contro Fidenati e Veienti per ordire un tradimento. A questo punto, dopo il supplizio inferto a Mezio, secondo gli auspici di Tullo (1.28.7) avviene la fusione tra Romani e Albani: Alba Longa viene rasa al suolo, fatta eccezione per i templi (1.29); il suo popolo si trasferisce a Roma e acquista cittadinanza romana (1.30.1); i più eminenti tra gli Albani, inclusi gli *Iulii*,³¹ sono nominati senatori (1.30.2). Sul momento il duello non porta alla fusione dei due popoli coinvolti bensì al mantenimento della città e delle istituzioni albane, sia pure in condizione subalterna a Roma;³² è palese, tuttavia, fin dal cappello introduttivo, che a questa fusione tende l'intera narrazione della guerra romano-albana di cui il duello è il cuore (1.23.2):

²⁸ 'E da entrambe le parti si preparava con sommo sforzo la guerra, simile in tutto a una guerra civile, quasi tra padri e figli, stirpe troiana l'una e l'altra, essendo Lavinio oriundo da Troia, Alba da Lavinio, e da stirpe di re albani i Troiani.'

²⁹ Anche Dionigi si sofferma sul carattere di conflitto civile e intra-familiare – anzi, è data grande enfasi al fatto che Orazi e Curiazi sono gemelli cugini nati per giunta da madri gemelle (sui livelli di gemellarità rimando a F. MENCACCI, *Orazi e Curiazi* cit.). È, però, significativo che in Dionigi, il quale paragona esplicitamente questo episodio a una peripezia tragica (3.18.1), prevalga la dimensione familiare rispetto a quella civile-politica. Ovviamente, fin dal fratricidio di Romolo il conflitto intra-familiare permea la storia di Roma e costituisce il “peccato originale” di tutte le guerre civili (cfr., in età augustea, Hor. *epod.* 7).

³⁰ Cfr. soprattutto A. FELDHERR, *Spectacle and Society in Livy's History*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1998, pp. 123-131.

³¹ Virgilio, come si è accennato *supra*, riserva alla *gens Iulia* un trattamento speciale per la sua discendenza diretta da Ascanio/Iulo.

³² Di «incomplete or partial resolution» parla D. KONSTAN, *Narrative and Ideology in Livy: Book I*, in «Classical Antiquity», v, 2, 1986, p. 205.

*Eventus tamen belli minus miserabilem dimicationem fecit, quod nec acie certatum est et tectis modo dirutis alterius urbis duo populi in unum confusi sunt.*³³

Fuori fuoco sarebbe, altrimenti, l'enfasi sul portato politico del duello tra Orazi e Curiazi, su cui tanto Livio insiste. Secondo un suggerimento di D. Konstan, è persino possibile che l'Orazio superstite sia l'immagine della nuova unità tra Roma e Alba e che incarni la fusione tra i due popoli.³⁴

*

"Quem nunc" inquit "Roma virum fortissimum habet, procedat aedum ad pugnam, ut noster duorum eventus ostendat utra gens bello sit melior".

Con queste parole (Liv. 7.9.7) un gigantesco Gallo lancia una sfida ai Romani: il più forte dei Romani combatta con lui in modo che l'esito del duello mostri quale tra i due popoli sia più valoroso in guerra. La sfida viene raccolta da Tito Manlio che, dietro permesso del dittatore, duella con il Gallo, lo uccide e prende come trofeo la sua collana (*torques*), da cui il *cognomen* Torquato. Come si evince dalla citazione, il duello tra Manlio e il Gallo, che forma il primo elemento di un trittico incentrato sul rapporto tra disciplina militare e *pietas* verso gli dei e verso il genitore,³⁵ ha forte carattere "nazionale", come i due duelli esaminati in questo breve contributo, e si conclude con la fuga dei Galli (7.11.1), venendo ad assumere un ruolo decisivo per l'intero conflitto. Tuttavia, le due *nationes* (romana e gallica) non sono né affini né destinate a fondersi a seguito del conflitto, né l'esito decisivo del duello era stabilito nei patti: si è trattato di un effetto estemporaneo dovuto al terrore provato dai

³³ 'L'evento di guerra, tuttavia, rese meno rovinosa la lotta, poiché non si venne a battaglia in campo aperto e, dopo la sola distruzione delle case di una delle due città, i due popoli si fusero in uno solo.'

³⁴ Cfr. D. KONSTAN, *Narrative and Ideology in Livy: Book I* cit., p. 210; cfr. anche A. FELDHER, *Spectacle and Society* cit., p. 130.

³⁵ Gli altri elementi del trittico sono il duello di Valerio Corvo contro un altro gallo (7.26) e la monomachia di Manlio Torquato junior, figlio del protagonista di 7.9, contro il latino Gemino Mecio (8.7), conclusa tragicamente con l'esecuzione del giovane ad opera del padre console. Trattazione in A. FELDHER, *Spectacle and Society* cit., pp. 92-111; per ulteriore bibliografia sui duelli in Livio cfr. S. P. OAKLEY, *A Commentary on Livy. Books VI-X. Volume II: Books VII and VIII*, Clarendon Press, Oxford 1998, pp. 123-125.

Galli.³⁶ Secondo quanto possiamo stabilire dalle testimonianze a nostra disposizione, nel mondo romano il duello tra Orazi e Curiazi costituisce l'unico esempio, insieme al duello tra Enea e Turno, di monomachia tra campioni che, secondo patti chiaramente sanciti, sia determinante per l'esito di un conflitto.³⁷

Nonostante, dunque, narrazioni di duelli siano relativamente diffuse e a volte, come nel caso di Manlio Torquato e del Gallo, siano presenti alcuni degli elementi discussi in queste pagine, solo le monomachie tra Enea e Turno e tra gli Orazi e i Curiazi sono duelli formali tra campioni in cui è fondamentale la dialettica tra identità romana e identità italica e tra differenza etnica e consanguineità; i duelli, dal forte portato politico in relazione all'*imperium* romano, determinano non solo l'esito del conflitto ma anche la fusione dei popoli stessi, *ad maiorem gloriam* della Roma presente e/o futura.

Virgilio e Livio scrivono l'*Eneide* e la prima decade degli *Ab urbe condita* nella stessa temperie culturale e, forse, negli stessi anni: è significativo che abbiano fatto ricorso alla medesima struttura narrativa del duello tra campioni e l'abbiano declinata nello stesso modo per segnare una tappa fondamentale degli albori di Roma. Nell'incertezza sulla cronologia relativa delle due opere e nel naufragio delle fonti antiche sulle origini di Lavinio, Alba e Roma, è impossibile stabilire con precisione in che rapporti si collochino *Eneide* e *Ab urbe condita*: come è stato rilevato in altri casi,³⁸ però, è difficile resistere alla tentazione di immaginare un contatto tra i due testi, entrambi partoriti dalla cerchia di intellettuali intorno ad Augusto, nei cui progetti rientrava, almeno in una certa fase, la "metabolizzazione" delle tensioni tra Romani e Italici.

³⁶ Pace J. FRIES, *Der Zweikampf* cit., pp. 88-105, che ascrive questo duello alla stessa categoria (*Schlachtersatz*) di quello tra Orazi e Curiazi.

³⁷ Minori, non rilevanti e, in fin dei conti, tentativi abortiti sono le altre occorrenze di cui parla S. P. OAKLEY, *Single Combat in the Roman Republic* cit., pp. 395 e 399, e da lui stessi qualificati «fanciful».

³⁸ Si consideri la questione studiata da T. RICCHIERI, *Annone e Drance: Antierismo e pacifismo in Livio XXI e Virgilio Aen. XI (con osservazioni su Silio Pun. II)*, in «Aevum Antiquum», XIX, 2019, pp. 181-207; cfr. soprattutto pp. 200-205.